

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Band: 42 (1985)
Heft: 2

Artikel: Gioie e dolori degli allenatori di hockey su ghiaccio
Autor: Mentlen, Roland von
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000246>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 21.11.2024

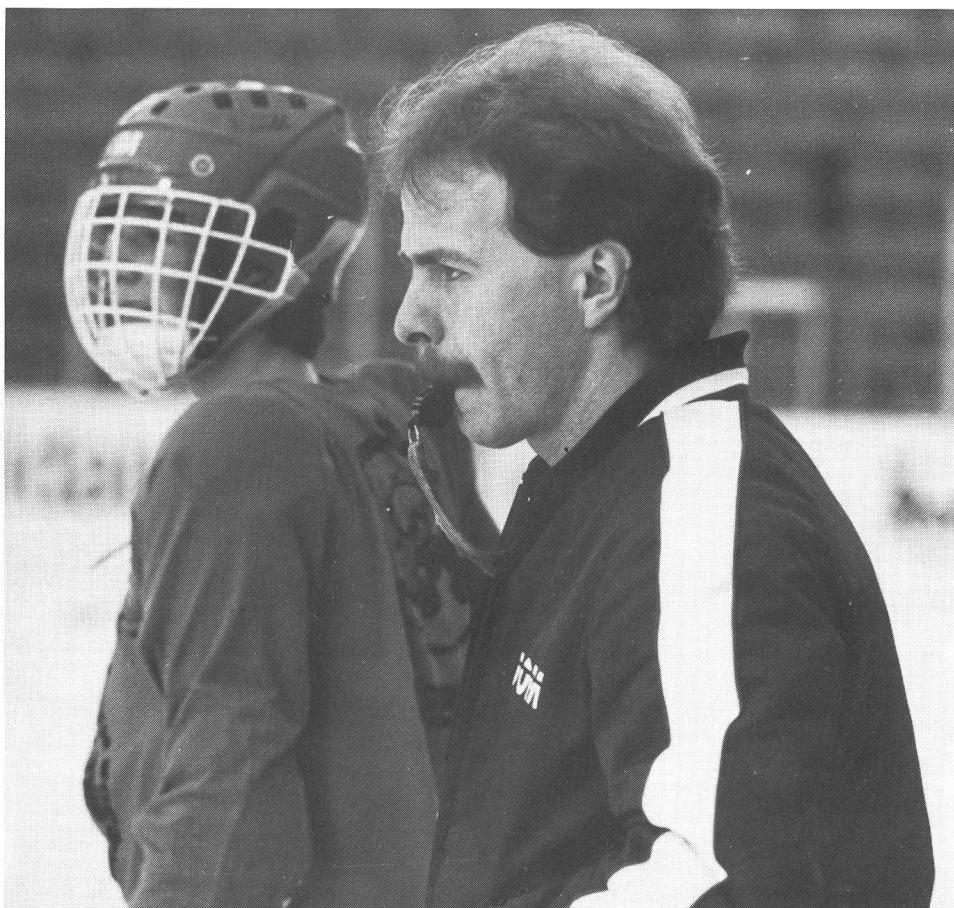
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Gioie e dolori degli allenatori di hockey su ghiaccio

di Roland von Mentlen

Ogni anno, alle casse della Lega svizzera di hockey su ghiaccio giungono 400 000 franchi «federali» quale sussidio per il lavoro svolto con i giovani. Inoltre la formazione dei monitori è gratuita. Attualmente lavorano, in seno alle società, circa 500 allenatori. Annualmente 180 giocatori cercano di trasformarsi in allenatori. Oltre 100 mirano a una qualificazione più alta. Gioventù + Sport, come programma di promozione, lo rende possibile. I monitori formati, come si sentono nel loro lavoro con i giovani? Ci sono gioie e dolori? Durante lo scorso anno, si è cercato di verificare gli effetti nella pratica della formazione. Quel che si può definire «lavoro sul terreno» ha compreso visite di campi d'allenamento di speranze di molti club, colloqui con monitori G + S e funzionari di società, collaborazione a serate con i genitori, consulenza in caso di ristrutturazione o di creazione. I preziosi contatti stabiliti, i dialoghi franchi e validi stimoli provenienti dalla pratica hanno portato alle esperienze di cui si parla in questo articolo.



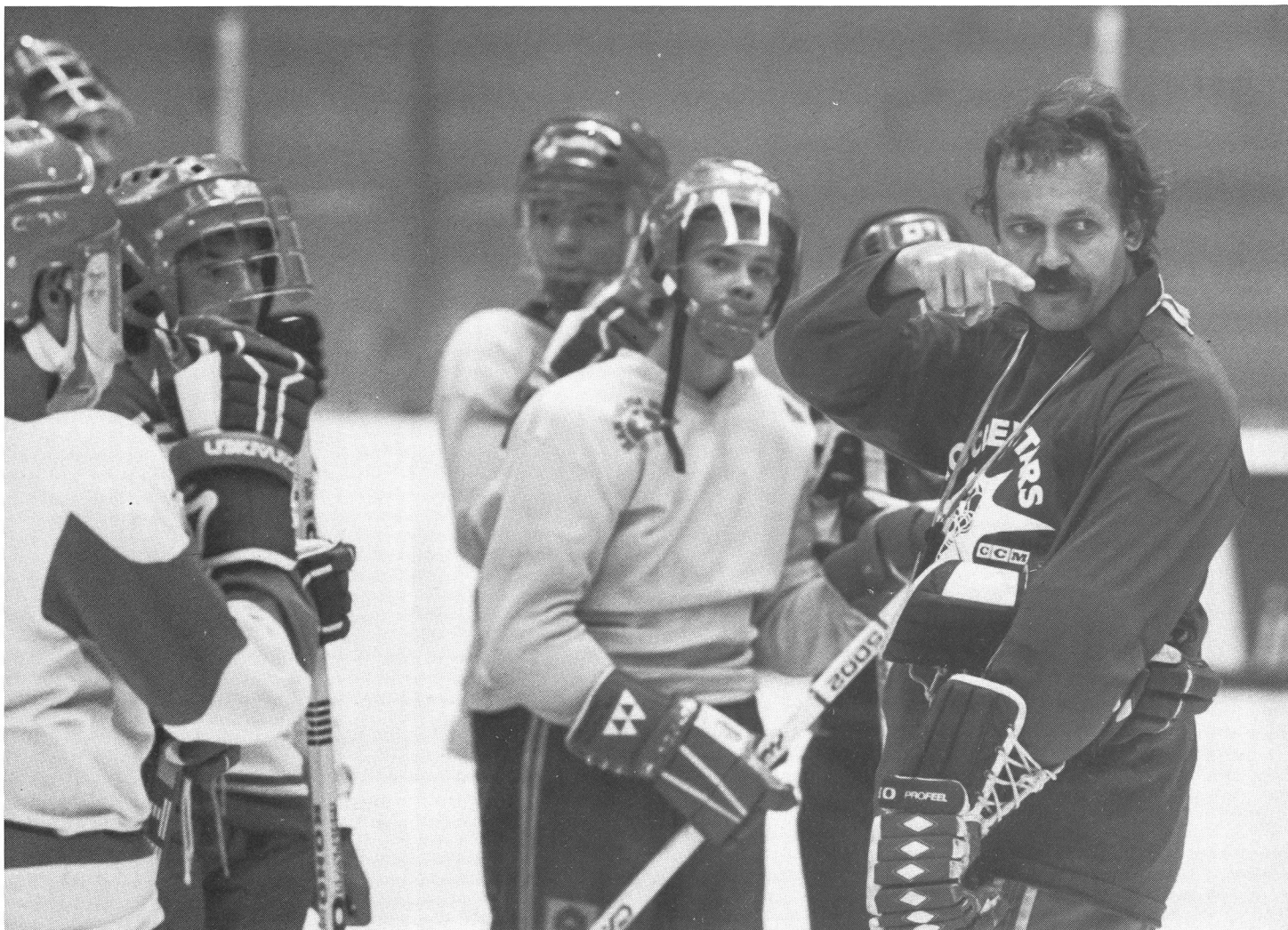
Quanto qui esposto dev'essere inteso come un tentativo di riunire tutte le forze ed energie dietro gli sviluppi che, tosto o tardi, daranno frutti. Questa è la prima esperienza pratica: in molte società c'è un incredibile spreco di energie. Ovunque persone sono chiamate a risolvere in comune un compito, le forze devono essere organizzate e utilizzate perseguendo l'obiettivo. L'immagine della corda alla quale tutti sono chiamati a tirare è ben conosciuta. Bisogna però preoccuparsi affinché tutti tirino nella stessa direzione. È a sperare che tutti vogliano così!

Un'altra esperienza pratica è stata la conferma della giustezza del nostro sistema di addestramento e dei documenti di formazione. Un po' dappertutto le idee sono state o sono adatte e utilizzate in pratica con buon successo. Gli effetti si possono così riassumere:

- serietà in allenamento
- gioia nel gioco
- giudizio nel modo di vivere.

Si può essere fieri constatando che le attività nel settore della formazione della LSHG incontrando una grande considerazione ben oltre le nostre fila, soprattutto perchè nella pratica svolgiamo non solo una formazione, bensì anche un serio lavoro educativo. Obiettivo dell'opera dei nostri monitori G + S è quello di fare, dei giovani a loro affidati, dei conoscitori e degli esperti di hockey su ghiaccio sulla base di valori umani. Per questa ragione il nostro sistema di formazione non si orienta unicamente sullo sport dell'hockey, bensì prendendo anche in considerazione il criterio con cui lo si insegna e lo si impara. A questo proposito c'è ancora qualcosa da dire in merito al lavoro sul terreno.

Ai nostri monitori G + S poniamo esigenze molto alte. Devono cercare l'incontro con i giovani loro affidati, accettarli come sono, aiutarli, cercare di sfruttare al massimo il loro potenziale e trovare una soluzione personale tra i poli dell'autonomia e dell'integrazione.



Nella pratica, questi monitori cercano di realizzare per i giovani scopi formativi personali. Si sforzano di promuovere la disponibilità e la capacità individuali. Badano alle differenze nelle qualità intellettive e di apprendimento. Tengono conto delle diverse età d'apprendimento. Cercano d'insegnare ai ragazzi di rafforzare le buone caratteristiche e di vivere con le proprie debolezze. Intendono aiutare i giovani discatori a mettere al servizio del NOI, sensatamente e in tutta la sua forza, la propria personalità, il proprio IO.

Il passato e il presente ai vertici dell'hockey su ghiaccio hanno dimostrato che dobbiamo maggiormente occuparci del compito educativo affidatoci. La formazione di un tale sportivo è cosa ovvia risolvibile. Educarlo ad essere un esponente del nostro sport, educarlo alla personalità, diventa una sfida, un'arte dell'attività di monitore. Ci si può rallegrare poter riferire, dalla pratica, che un sempre maggior numero di allenatori, con sempre maggior entusiasmo, coltivano seriamente questo campo educativo. È stata un'esperienza meravigliosa udire da parte di allenatori, quanto si sforzassero di partecipare anche alla vita dei giovani, capirli, incoraggiarli, d'irrobustirli, di incitarli,

anche in periodi difficili.

È piacevole poter riferire, dalla formazione pratica, che sempre un maggior numero di ex-sportivi d'élite s'interessino del lavoro con le speranze. Sono soprattutto quelli che si occupano intensamente del compito educativo e con l'essere umano nel giocatore di hockey; che ci sia in loro un certo deficit in questo settore? Sulla base di esperienze fatte con queste persone, mi sia permesso chiedere ai responsabili delle società di dedicare la massima attenzione alla scelta dei futuri monitori G + S, destinati a occuparsi delle speranze del club. Quando ex-giocatori giusti assolvono una buona formazione e poi praticano lo sport dell'hockey su ghiaccio con bambini, allora non c'è che del positivo per la società.

Purtroppo c'è da riferire, che da questo lavoro sul terreno, ancora molti allenatori si ritengono degli «avventizi». Spesso, durante colloqui, ho avuto l'impressione che in molti casi ci si attendesse dall'allenatore soltanto certe capacità. Se fosse il caso — e speriamo sia il contrario — ci verremmo a trovare in uno dei settori della vita in cui non si tien conto dell'aspetto umano del collaboratore. Ciò non sarebbe bene. È d'importanza enorme per lo svi-

luppo della nostra disciplina sportiva risolvere i problemi tecnici e tutti quelli di conduzione manageriale, ma dobbiamo anche consacrare grande premura agli esseri umani coinvolti. I monitori G + S e gli allenatori non devono sentirsi «bruciati» già nel settore delle speranze. Allenatori «bruciati» sperperano la loro energia nella lotta contro la fatica interna, in collera con gli altri, in esagerata autocritica, nel cinismo, nel negativismo e nel sentimento di insicurezza e di stress. Tali allenatori non contribuiscono a far regnare un buon clima all'interno del club e non permettono di creare un ambiente pedagogico adatto. Con gli allenatori, nel corso della loro formazione, lavoriamo nell'altro senso. Riflettiamo a cosa fare affinché nell'hockey quotidiano e, soprattutto, nelle situazioni difficili, non si bruci il senso della nostra attività, nella nostra testa e nel nostro cuore.

Non sono gli organigrammi, i capitati d'onori e i contratti a provocare le menzionate circostanze. Le cause sono da ricercare fra le persone interessate. Tutti gli allenatori ne sono coscienti e cercano seriamente di contribuire a migliorare questa situazione.

Durante la loro formazione, per esempio, gli allenatori imparano a risolvere

stati di tensione e conflitti. Sanno che queste due cose rappresentano i principi fondamentali della vita. Conoscono le possibilità che si nascondono nelle situazioni difficili, cioè saperle trasformare come motore per un futuro migliore del proprio sport e personale. Imparano pure a contribuire nella ricerca di soluzione a tali circostanze. Sanno cosa sono i «compromessi apparenti», apprezzano i veri compromessi. Da queste situazioni vogliono essi stessi progredire, come pure far progredire le persone coinvolte e la loro disciplina sportiva. Conoscono il valore dei progressi e della continuità per il nostro sport. Ragione per cui perfezionano le loro attitudini e la loro disponibilità per giungere a buoni compromessi. È rallegrante osservare che nei club ove queste attitudini al compromesso sono particolarmente spiccate, le persone coinvolte e il loro talento possono svilupparsi in modo creativo.

Il principio del «tutto o niente» non esiste più nello sport. Lo spirito che regna nel nostro sport e attorno cambierà. Agire insieme e sviluppare sono i nuovi obiettivi, cooperazione e collegialità sono le future qualità dirigenziali.

Nel corso della loro formazione, gli allenatori imparano a migliorare le loro capacità a trattare con i funzionari dirigenti. Alcuni esempi:

- sviluppano la conoscenza e la coscienza in sé stessi, analizzano la loro funzione
- sviluppano l'attitudine a vedere e a riconoscere la realtà senza perdere la gioia del lavoro
- cercano di capire la rappresentazione dei valori e il loro modo di pensare
- hanno sufficientemente coraggio per risolvere in modo autonomo i problemi inerenti il settore di loro responsabilità
- sviluppano la costanza che li aiuta, facendo veri compromessi, a raggiungere quanto desiderano
- sviluppano le loro attitudini nel far prova di tatto e di apertura nei confronti dei dirigenti
- conoscono le possibilità nel rimediare contatti rotti
- sanno qual è l'importanza della dedizione, della pazienza e dell'umore nel campo delle relazioni umane.

Ci sono comunque situazioni nelle quali gli allenatori possono sentirsi frustrati:

- quando li si rende responsabili di avvenimenti ch'essi non avrebbero voluto vedersi prodotti, ma non si è permesso loro di contribuire a evitarli
- quando sono esposti, senza protezione, all'insoddisfazione proveniente dal basso, dal lato o dall'alto

- quando soffrono di un deficit di informazione, pur sottostando al principio del «fornire-cercare» le informazioni
- quando hanno il dovere di fare di giovani sportivi degli uomini, senza aver mai sperimentato l'affetto umano
- quando hanno il sentimento di investire il loro tempo libero e la loro energia per niente
- quando nel settore specifico, controversie e idee divergenti sono sanzionate con un rifiuto umano
- quando non ricevono mai riconoscimenti per i progressi specifici e personali realizzati con il loro lavoro.

Chi partecipa alla direzione dello sport hockeistico assume la responsabilità umana dei nostri lavoratori «al fronte», i monitori G + S e gli allenatori. Non bisogna dubitare delle attenzioni da accordare allo spirito che deve regnare nell'ambito delle speranze, degli sforzi umani che bisogna investire per creare un'atmosfera di formazione e di educazione vantaggiosa.

Con il nostro impegno possiamo creare un ambiente di cultura, a partire dal quale gli allenatori felici, ottimisti, allegri possano trarre il meglio dalle loro forze a favore della gioventù. Sappiamo quanto sia importante sentirsi personalmente a proprio agio, disporre della gioia di vivere per poterla irradiare. Per esperienza sappiamo che uomini felici sono capaci di collaborare con altre persone. Sappiamo ugualmente in qual modo la personalità dell'allenatore, quella stabile e quella barcollante,

te, possa influenzare i giovani discatori.

Siamo fermamente convinti che nulla e nessuno potrà mai impedire di fare ciò che ci sembri necessario e utile nel campo umano. Il 1985 è l'anno della gioventù. Mettiamo in atto tutto quanto possibile affinché questo anno non si concluda il 31 dicembre prossimo. Più tardi, quando saranno grandi, i giovani discatori d'oggi, che credono in sé stessi e nelle loro possibilità, perché avranno avuto il coraggio d'impegnare la «loro testa, il loro cuore le loro mani» — per dirla con Pestalozzi — saranno la «paga» dei nostri sforzi.

Lo sport hockeistico, che i giovani vogliono imparare e gli allenatori insegnare, ha bisogno soprattutto del lato umano di chi lo dirige. Esistono quelle forti personalità di cui il nostro sport ha urgente bisogno. Ci sono le persone che sanno caratterizzare la vita delle società, che si esprimono con veemenza, chiarezza e caparbia, se ciò è necessario. Molti dirigenti sostengono oramai comportamenti nuovi, originali, fuori dai soliti binari, necessari comunque agli sviluppi futuri. C'è sempre un maggior numero di personalità che riesce a superare periodi difficili, grazie alla loro costanza e coraggio, anche contro i potenti mass media. Siamo del parere che avremo sempre maggior successo nella conduzione sportiva, se terremo conto dei seguenti elementi fondamentali:

- le persone interessate
- la cultura nei club
- la necessità di agire
- la semplicità. □

